



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti

della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 32/2023
Domenica 6 agosto 2023



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 35

Bandiera: di Francesco Italia posso solo dire bene Non vedo oggi all'orizzonte motivi che possano cambiare questa bella intesa

Edy Bandiera, da assessore regionale a vicesindaco

Una bellissima occasione, quella di poter continuare a lavorare per il nostro territorio e questa volta un lavoro mirato e specifico, fatto anche mettendo a frutto l'esperienza maturata in Regione e le utilissime relazioni con la politica e la burocrazia regionale. Stiamo già raccogliendo frutti da questo ed inoltre non mi tocca più fare migliaia di chilometri, ogni settimana, in giro per ogni angolo di Sicilia.

Avevi detto subito dopo il salto fuori dalla coalizione di centro destra che ti eri solo sospeso da Forza Italia

Non essendoci i presupposti per una ricucitura con un contesto che mi ha tradito, per logiche note e bocciate sonoramente anche dai Siracusani, già da tempo ho comunicato di aver lasciato definitivamente quella Forza Italia.

Ti trovi bene con Carta al di là della siepe? Con Cafeo e Vinciullo vi siete parlati?

Con i tre, ho un rapporto analogo.

Buono, ma di recente abbiamo avuto poche occasioni e motivazioni per parlarci.

Comunità d'intenti con Francesco Italia o corri rischi di ripensamento come fra Italia e Garozzo?

Di Francesco Italia posso solo parlare molto bene. Inclusivo, molto leale, disponibile a darmi lo spazio che occorre per lavorare bene e a condividere ogni cosa. Non vedo oggi all'orizzonte motivi che possano far venire meno questa bella e proficua collaborazione. L'altra corrente di pensiero ti vede



candidato sindaco alle prossime Comunali col sostegno di Italia e/o forse con un ritorno al patrio lido. Dopo anni di esperienza ho da tanto tempo imparato che spesso in Politica il ruolo non te lo sceglierai. In termini di eventuale futuro impegno per il territorio farò ciò che gradisce la gente. I sei nuovi corsi universitari erano

un bluff elettorale come spiegano da Messina. Così come era un bluff l'accordo con l'università di Catania strombazzato con comunicati ufficiali da Italia e Granata. Ma senza una università seria. Non conosco il progresso perché non l'ho vissuto ma da ragionamenti già fatti con tutti i colleghi

di giunta, c'è la comune volontà di lavorare per provare ad ampliare l'offerta universitaria in città, con tutti i benefici conseguenziali per il territorio che ne deriverebbero.

Continua a pag. 2

Con l'Asp stiamo partendo con controlli su attività e dehors, per verificarne la regolarità

Da pagina 1

Edy Bandiera, su Ortigia/casbah non bastano incontri e comunicati, ci vogliono atti concreti, ad oggi quello che si fa serve solo ad infittire la casbah

Di una maggiore regolamentazione ed in qualche caso di repressione delle difformità eventualmente riscontrate ci siamo occupati già nelle settimane scorse. Abbiamo già sfornato una delibera che contrasta la invasione di Ortigia da mezzi e furgoni che conferivano ad ogni ora e siamo attenti quotidianamente alla sua applicazione, tramite i controlli della polizia municipale. Adesso siamo a lavoro sul tema del decoro e dei rifiuti. Proprio oggi, sulla problematica, abbiamo tenuto una riunione con la ditta che gestisce il servizio di igiene urbana. Nei prossimi giorni convochero' una riunione con tutti gli operatori del mercato di Ortigia. Insieme con l'Asp stiamo anche partendo con controlli su attività e dehors, per verificarne la regolarità. C'è tantissimo da fare, ma come vedi siamo a lavoro.

Dici sempre di amare Siracusa, dalla sponda opposta obiettano "che ami

più te stesso"

Andrò a lezione da loro ma nel frattempo, visto che mi amo, mi sono messo pure a dieta.

Hai cambiato idee sulle piste ciclabili con tonnellate di cemento?

Non so a quali tonnellate di cemento ti riferisci ma, se ti riferisci ai cordoli, quelli sono obbligatori e imposti dalla legge.

È il Decreto Ministeriale n. 557 del 1999 che, all'art. 6, detta che la pista ciclabile, realizzata in sede propria, deve essere separata dalla carreggiata dei veicoli a motore attraverso un opportuno cordolo di separazione o da spartitraffico longitudinali fisicamente invalicabili, di ampiezza non inferiore ai 50 cm.

Come da impegno assunto in campagna elettorale sia da me che dal Sindaco Italia, è stata avviata una revisione di scelte fatte anche dalle amministrazioni precedenti. Una di queste è la eliminazione della previsione della pista in corso Gelone che non si farà. Quindi, avanti con la revisione possibile e non abbiamo cambiato idea.

Oggi qual è il tuo sogno vero?

Sono uno che si accontenta del giusto e ritengo di aver già realizzato i miei sogni.



ACQUA AZZURRA



ANTIBIOTIC FREE






Eravamo alle porte di Ragusa Ibla, con la piccola stazione ferroviaria che costeggiava apatica l'Irminio

IL RITORNO NELLA MIA AMATA TERRA... ALCUNI LA DEFINISCONO "MAL DELL'ISOLA MADRE... SICILIA"

Il mal dell'isola madre... è quella nostalgia è tristezza che assale i siciliani ogni volta che salutano una terra fatta di contrasti e bellezza. Immagina un luogo dove il cielo non ti sovrasta, ma ti attraversa, dove l'aria non si respira, ma si assapora, dove il tempo scorre e non corre come siamo abituati. Un luogo dove la gente ti saluta, anche se non ti conosce, e dove il sistema nervoso si sistema e non s'innervosisce. Dove tutto è vero, anche le cose meno belle, perché qui tutto è vita...

Il Ricordo...

Da parecchi mesi ero assente dalla mia terra madre "la Sicilia" perché ero stato a svolgere il servizio militare a Civitavecchia... L'amicizia che si era consolidata con alcuni mi spinse ad invitare due commilitoni a conoscere alcuni posti della mia terra nata... Atterrati quindi all'aeroporto Fontanarossa di Catania ci fermammo da Onofrio, amico da una vita di mio padre, che ci ha ospitati qualche giorno nella sua casa, metà casa e metà zoo a Catania.

Sì, perché è incredibile il numero di animali e di piante a cui quell'uomo si dedicava. Il cibo era stato semplice, naturale e all'altezza della situazione. La terrazza dava già modo di ammirare il mare, il blu di quel mare che ti fa venire la voglia di condividere la scelta di vita che Onofrio aveva deciso di fare; lui abitava nella zona di Ognina a pochi metri dal mare...

Da lì il viaggio vecchio e nuovo cominciò. La mia città natale "Ragusa Ibla" distanziava circa cento chilometri da Catania ma l'ottima compagnia e Onofrio con la sua 128 Fiat blu metallizzata ci fece trascorrere in modo quasi da confort stile crociera il variegato viaggio.

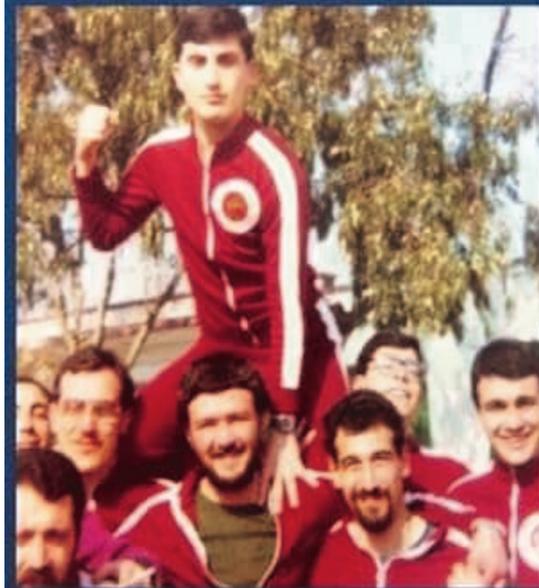
Il tragitto scelto di Onofrio per andare ad Ibla fu la vecchia statale per Siracusa... la strada scelta mi fece gustare una visione non tanta conosciuta perché si trattava di un versante che da parecchio tempo non percorrevo. Fu un viaggio a ritroso nel tempo, costeggiavamo i monti Iblei, un percorso tortuoso, solitario, a tratti inquietante ma allo stesso tempo affascinante.

A poco a poco che ci avvicinavamo al centro abitato si distinguevano sempre più chiare le luci gialle delle strade del paese. Sì! Eravamo alle porte di Ragusa Ibla, la piccola stazione ferroviaria che costeggiava apatica il fiume Irminio, tra vallate e dirupi degni di un set cinematografico di una Sicilia che non c'era più... ci dava il benvenuto.

Avvicinandoci sempre di più, notammo il ponte della speranza "era leggendario... molte coppie di amorosi decidevano lì il fidanzamento ufficiale..." più ci avvicinavamo al centro abitato più la gente prendeva forma, eravamo arrivati.

La solita stanchezza mi assalì insieme all'angoscia. Questa terra è stata per me sempre amore e odio e mi ero proposto che questo viaggio doveva essere diverso per andare oltre i miei travagli interiori. Inoltre, avevo desiderato tanto riconciliarmi con essa e provare a superare le sue contraddizioni. I primi giorni non fu facile per me rilassarmi. Mi dedicai, grazie alla compagnia, a fare delle passeggiate per i vicoli e per la campagna ragusana, respirando profondamente l'aria, guardando il fiume, le vallate che si vedevano dal paese, i tetti e il mulino abbandonato "meta di insolite battaglie fra i miei compagni di gioventù..." dalla terrazza della casa di nonna. La terrazza, uno degli angoli da me sempre preferiti, sia di giorno quando mi sedevo a leggere valanghe di libri e osservavo la gente passeggiare e quando prendevo il sole, sia la notte quando mi sedevo in una sedia sdraio a guardare le stelle, il gran carro, oppure la sera della festa di Ferragosto per ammirare i fuochi d'artificio. Durante quelle passeggiate ci dedicammo alla raccolta delle more che servirono a mia madre per farne sette barattoli di marmellata!

Salvatore Battaglia



Continua a pagina 4



Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

*Gustammo una varietà di piatti tipici
Dagli arancini alle melanzane ripiene
e infine le favolose scacce ragusane*

Continua da pagina 3

Era il 15 agosto, la festa e le sensazioni di altri tempi... Capita che con il tempo troppa gente si distrae o peggio dimentica il proprio passato o l'essenza autentica del proprio paese... Ma le tradizioni ci vengono in aiuto a ricordare i momenti belli e meno belli del nostro passato. Seguimmo, con i miei ex commilitoni... (che avevano un nome ed un cognome) Marco Marinelli di Perugia e Riccardo Gentile di Tarquinia, la gente e la processione tra i vicoli e le piazze per 5 ore; scattammo fotografie come dei turisti con l'animo traboccante di una rinnovata serenità; incontrammo dei fedeli con ceri accesi, vecchie mie conoscenze di passate scorribande e poi vedemmo pure la statua della Madonna accompagnata da nenie e da inni: viva Maria!

Durante il tragitto incontrammo case diroccate, tante purtroppo, ville di nobili un po' abbandonate al loro destino. Il "Gattopardo" viveva tra queste mura... una serata indimenticabile, conclusa con una cena presso la Taverna delle Scale, fatta di piatti tipici a base delle famosissime "Scacce ragusane", che destarono ammirazione e stupore fra i miei graditi commensali... Beh anche lì... ritornai per un attimo quando da bambino la mia cara madre quelle "Scacce" le faceva ripiene di tante varietà di ingredienti... (la mia preferita era ed ancora è quella con il pomodoro, il formaggio locale denominato Caciocavallo e basilico...) e le infornava nel nostro forno costruito con le pietre locali... le preparava solo in occasione di feste o di avvenimenti importanti.

La mattina seguente ci godemmo granite e brioche nel chioschetto di Don Firili ubicato a fianco della mia amata chiesa "Le Anime del Purgatorio" in piazza. Avete mai assaggiato la granita a prima mattina? Molti, quando lo racconto non ci credono che si possa far colazione con una granita (per noi siciliani è quasi una regola...). In quei giorni i ragazzi del quartiere degli Archi organizzavano un pic nic nella pineta di Chiaramonte Gulfi con bruschetta, pomodori, carne alla brace, salsicce, pecorino e anguria. E non badando alla dieta per quei giorni, non abbiamo potuto declinare l'invito e così ci aggregammo e gustammo una varietà di piatti tipici locali: dagli arancini alle melanzane ripiene, dalla caponata preparata amabilmente dalla mamma di Adele, al piatto che ci aveva preparato mia madre... il pesce spada ad involtini, ed infine concludemmo il "francescano" pranzo con cannoli e pasticcini di mandorle...

Il giro dell'isola madre con Alfio il pescatore di Scoglitti Finiti i giorni del Ferragosto partimmo per il giro della costa da Scoglitti (luogo di villeggiatura per gli abitanti della cittadina di Vittoria). Un borgo antico sul Mediterraneo, con le sue case direttamente affacciate sul mare ed il suo Duomo. Un viaggio degno di essere annoverato come una delle fatiche che Ulisse fece per ritornare alla sua terra natia... e che alla fine nonostante alcune vicissitudini si dimostrò bello ed originale... I miei amici mi chiesero di andare a vedere il nostro capoluogo di regione, e così decisi di prendere la corriera per far capire loro meglio che le nostre strade non gode-



vano della modernità rispetto a quelle delle loro parti... Dopo il lungo percorso arrivammo a Palermo dove ricordo di aver visto una delle cose più emozionanti dei miei viaggi, la cappella Palatina, una nicchia di mosaici dorati all'interno del palazzo dei Normanni, del periodo bizantino, una meraviglia che ti lascia senza parole. Così anche San Giovanni degli Eremiti e la Cattedrale, i miei amici viaggiatori rimasero estasiati da tanta bellezza e dagli stili diversi di architettura che tutta la città offriva ai visitatori insieme alla solarità e familiarità della sua gente. Le bellezze viste continuarono tra san Vito lo Capo, Trapani, l'isola archeologica di Mozia, davanti alla città di Trapani e la zona delle Saline, e le alture di Erice, preziosissimo borgo, centro anche di importanti convegni letterari e scientifici. Casualmente quel giorno c'era la corsa di auto in salita, la strada che avremmo dovuto percorrere per il paese era chiusa. Abbiamo dovuto trovarne un'altra, ma ci allettava intanto l'idea di fermarsi a vedere la corsa nonostante era quasi l'una e l'appetito sopraggiungeva in modo incalzante. Ci fermammo ad assistere per un po' la corsa. Un vigile ci spiegò che fino alle 17 non si poteva passare perché c'era la gara in corso e ci fornì indicazioni sulla strada alternativa da percorrere. La sua gentilezza ci sorprese poiché ci fece accompagnare dal figlio per le vie strette e complicate ed evitare in tal modo il blocco... Beh! Avevamo parlato bene della gentilezza e familiarità del popolo siciliano... lo non perdevo l'occasione per sottolinearlo ai miei amici viaggiatori "del Nord..." con un certo orgoglio regionalistico.

Il giro proseguì quindi verso Marsala, Sciacca, Eraclea Minoa, Agrigento dove potemmo ammirare gli imponenti templi nella famosa Valle, patrimonio mondiale dell'Umanità. I templi, che risalgono al periodo ellenico, presentano uno stato eccezionale di conservazione. Sottolineavo a Marco e Riccardo che la Sicilia aveva subito tante di quelle dominazioni da parte di Normanni, Borboni, Francesi, Bizantini, Arabi, Greci da avere assorbito varie caratteristiche da ogni popolo, dalla lingua alla cucina, dall'architettura al carattere.

Tornammo esausti ma stracolmi di emozioni... e l'arrivo nella mia umile casa in Via Ioppolo a Ragusa Ibla destò in noi lo stesso entusiasmo di quando vedemmo la Cappella Palatina... a Palermo, ci salutammo dopo aver bevuto del buon vino presso la mitica terrazza di famiglia e con un pensiero di nostalgia ci lasciammo abbracciare da Morfeo... Ripensando alla partenza dei miei carissimi amici che forse non avrei mai più rivisto... e così fu... oggi sono sicuro che nel mio cuore come anche nel loro, qualche traccia sarà rimasta di quei giorni trascorsi insieme in Sicilia...

Ora guardo questo sasso nero sulla scrivania, preso durante quel viaggio sull'Etna, lo tocco, lo prendo tra le mani, risento il calore della terra, il colore del mare... e mi pare di ascoltare ancora le risate e le voci di Riccardo e Marco... rimbalzare per le vie del mio paese.

Salvatore Battaglia
Presidente dell'Accademia delle Prefi

Questa volta vi raccontiamo “A ’rutta d’o ’ntrallazzu” e il finanziere ardimentoso

Diverse sono le grotte di origine marina che si conoscono lungo la costa siracusana che va dal Minareto a Fontane Bianche. Tra le altre, quella che ha una singolare pagina di cronaca autentica, diventata col tempo epopea, è quella che si apre alla destra della torre d'avvistamento di Ognina, appena usciti dal porticciolo, che un tempo doveva essere l'estuario di un fiume preistorico, se ancora oggi vi sono diverse polle d'acqua dolce che ben si vedono scorrere quando vi è bassa marea e una delle quali si presenta tuttora come un pozzetto la cui acqua è servita ai vecchi pescatori se non per bere, ché a Siracusa nessuno oggi beve acqua se non cartonata, per lavare e per cucinare.

In questa, nel recente passato si nascondevano i contrabbandieri in attesa che arrivasse l'imbarcazione che da Malta o da più lontano portasse di notte le “bionde” da immettere nel contrabbando: per questo è chiamata “a ’rutta d’o

’nt rallazzu”. L'ultimo episodio, che l'introdusse nella storia-diciamo pure nella cronaca nera-fu quello che accadde la vigilia di Natale di circa 30 anni addietro e meritò l'encomio al brigadiere delle Fiamme Gialle Aurelio Manca. Il giovane finanziere, che comandava la caserma di Ognina, aveva da poco conosciuto una avvenente ragazza che abitava nei pressi di Fontane Bianche. Fu proprio nel rientrare in caserma oltre la mezzanotte che, facendo il solito giro di perlustrazione della zona, prima di andarsi a coricare, si avvide che dalla direzione della grotta partiva stranamente un fascio di luce. Si rese subito conto che non poteva provenire da una delle tante barche che sogliono ancora oggi andare a calamari... Infatti proveniva dalla costa, esattamente dalla destra della torre di avvistamento. Il finanziere era sardo; era anche un valente fotografo nonché appassionato suonatore di chitarra ed era quello strumento che gli offriva l'occasione di trattenersi fino a tardi, quando non glielo impediva il servizio, a suonare (perché dire a strimpellare, se lo faceva con tanta passione, con tanta foga?) in allegra compagnia. Pure essendo sardo, conosceva quella zona palmo per palmo; gli fu facile, pertanto, rendersi conto che quella luce non era di lampara a mare bensì di lanterna a terra. Così, per non destare sospetti, fermò la sua singhiozzante Cinquecento alquanto lontano



dalla grotta e si avvicinò a piedi, cercando di fare il minimo rumore, ma soprattutto di non mettere un piede in fallo, ciò lo favorirono un pallido chiarore lunare e il sereno della notte stellata di una di quelle notti dicembrine siracusane che fanno meravigliare al pensiero che Gesù nacque a Betlemme tra freddo e neve e fu riscaldato dal fiato del bue e l'asinello... A quei tempi, è giusto ricordarlo, non esistevano i telefonini, perché, altrimenti, forse i contrabbandieri non avrebbero avuto bisogno di fare il segnale al motopeschereccio con la lanterna e il brigadiere Aurelio Manca avrebbe potuto chiamare per cellulare i colleghi... Dovette attendere parecchio, comunque, prima di percepire il rumore sordo d'un'imbarcazione che avanzava col motore al minimo per farlo sembrare simile a quello delle barche che pescavano. Non mancò molto, quindi, che poté scorgere la sagoma scura del motopeschereccio o che si dirigeva in direzione del fascio di luce. Quando esso fu vicino, non gli fu difficile rendersi conto dell'ingegnoso sistema che i contrabbandieri adottavano per trasferire le casse di sigarette all'asciutto: scorse, infatti, l'ombra di un uomo sfilare dalla grotta e scendere guardingo lunga la scogliera. Là vi è un'altra specie di grotta, proprio sul mare e un'altra ancora a pelo d'acqua, dove la profondità del mare è pochissima: il posto ideale per scaricare le casse dal motopeschereccio a riva con una piccola barca che il brigadiere notò staccarsi dall'imbarcazione maggiore e guadagnare la riva a remi. Quello della barca porse la prima, poi la seconda cassa a quello che era sceso dalla grotta e che le depose all'asciutto. Fu

allora che il brigadiere Manca fu certo che si trattava di sbarco “bionde”. E fu allora che con la pistola in pugno intimò l'alt. Altro che alt! I due se la diedero a gambe levate, che per poco non ci rimettevano l'osso del collo! Scomparvero in un batter d'occhio alla vista del finanziere, il quale non si prese affatto cura di inseguirli: indomito, salì sulla barchetta, afferrò i remi - i sardi sono buoni rematori - e si diresse verso il motopeschereccio. Gli altri due membri dell'equipaggio, che non si erano accorti di ciò che era avvenuto a riva e avevano interpretato lo spegnersi della lanterna come la fine del compito del segnalatore, stavano già porgendo un'altra cassa; ma appena scorsero la divisanera del brigadiere che stava già affiancandosi allo loro imbarcazione, capirono a volo il pericolo, abbandonarono cassa e imbarcazione e cercarono scampo con la fuga a nuoto. Anche questa volta l'intrepido brigadiere non si scompose. Ritenne più opportuno salire a bordo senza inseguire i fuggitivi, che presto guadagnarono l'asciutto e sparirono come gli altri. Così, constatato che la nave era stata completamente abbandonata, si mise al timone e la guidò fino alla panchina del porticciolo come un provetto navigatore. Da allora il brigadiere Aurelio Manca tenne ogni notte d'occhio “a ’rutta d’o ’ntrallazzu”; ma non si vide più nessun contrabbandiere. Ogni tanto, però, chi ci va adesso, vi trova ancora un giaciglio e qualche siringhetta, ma niente “bionde”: segno che la grotta ha cambiato inquilini...

Arturo Messina

Mi disse il portinaio sull'amministratore: Prifissuri, comu mi sona cci abballu! Mi comporto come lui si comporta con me

Furono gli abitanti di Ferla i primi a chiamarle trippigghi.

Apparentemente erano delle normali feste da ballo fatte in casa come quelle che da tempo si tenevano nelle famiglie per festeggiare un compleanno o una ricorrenza qualsiasi tant'è che i genitori tranquillamente vi mandavano le loro figlie, anche se accompagnate da un altro familiare, come si usava una volta. Nella realtà ogni trippigghiu si concepiva e si realizzava per facilitare l'incontro tra due giovani che vivevano un periodo di fidanzamento contrastato, o per dare a qualcuno la comodità di un incontro più o meno lecito, oppure per favorire la conclusione di un affare difficile che si protraeva da tempo.

Di solito nessuno degli invitati si accorgeva di niente ed anche se intuiva qualcosa, almeno per quella sera, faceva finta di niente o non ne parlava con alcuno. Si organizzava 'nu trippigghiu per salvare le apparenze o, come si diceva allora, ppi l'occhju sudali.

In seguito, sempre a Fera, con l'espressione Tiniri 'u trippigghiu si intese, con una certa malizia e un pizzico di ironia, "la gestione di una sala da ballo". Si usò la

voce trippigghiu e non bballiu perché per tanti che vi si recavano, scopo principale poteva essere la ricerca del partner per un'avventura amorosa e non il piacere di ballare.

Etimologicamente trippigghiu è sostantivo deverbale derivante da TR1PP (di TRIPPARI) + il suffisso -IGGHIU di connotazione dispregiativa. Il verbo trippari, a sua volta deriva dal latino TRES (tre) + PES, -PEDIS (piede) "a tre piedi" che letteralmente significa "danzare a tre piedi".

Nell'antica Roma tripudium (da TRI + PODOS, genitivo di POUS = piede) era la danza che aveva il ritmo di tre tempi eseguita a gruppo dai sacerdoti Salii attorno all'altare battendo tre volte il piede a terra. Con questo ritmo esternavano in modo vivace e incontenibile (tripudiavano) la loro gioia.

Il dialetto l'ha fatto proprio nel puro significato di "ballare", ma in quello più sfrenato di "saltellare", "fare quattro salti con accompagnamento musicale" se riferito ad esseri umani, e "saltarellare", "procedere a salti" se riferito ad animali. Difatti da TRIPPIARI è derivato anche trippiaturi o trippaturi, un termine molto comune nel linguaggio venatorio dei siciliani.

A detta dei cacciatori siracusani, i conigli selvatici ogni mattina all'alba oppure ogni sera al

tramonto, trippiannu (saltarellando) quasi a passo di danza, come se compissero un rito, si recano nello stesso posto, detto trippiaturi, per fare i loro bisogni che costituiscono un segno sicuro della loro presenza nel territorio. Il furetto, addomesticato proprio per la caccia dei conigli selvatici, dopo che il cacciatore gli ha fatto annusare gli escrementi, velocemente si dirige verso la tana del coniglio e, grazie al suo corpo snello e alle zampe corte, riesce ad entrarvi e a stanare col muso appunto l'animale consentendo al padrone di colpirlo senza scampo col fucile.

Ritornando al punto di partenza, mi soffermo sulle feste da ballo fatte in casa in occasione di una ricorrenza ed esclusivamente per il piacere di festeggiare ballando.

Per soddisfare la curiosità del lettore preciso che la denominazione di Faso- la, il ballo più diffuso nell'800 tra i contadini siciliani, trae origine non, come un tempo si credeva, dalle note Fa, Sol, La, che si ripetono spesso ma, come scrive Salvatore Salomone Marino, dal nome del musicista Giovanni Battista Fasolo di Asti, un monaco francescano che visse a Palermo nel XVII secolo.



'U Trippigghiu

L'invito al ballo, sia in casa che nei locali pubblici, da parte del maschio era in italiano e comprendeva sempre le stesse parole: Signorina permette questo ballo?

La coppia, formata da persone che, almeno ufficialmente non si conoscevano, durante l'esecuzione difficilmente apriva bocca. Solo alla fine di ogni ballo il giovane, per ringraziare la dama, le accennava un timido sorriso accompagnato da un sommesso Grazie.

A Siracusa qualche anziano racconta ancora, ma non si sa quando e dove sia successo, che una signorina giustificò con queste parole il proprio rifiuto ad un invito a ballare:

In primisi, in primisi, nun sacciu abballari, popoi, me 'patri nun voli. E chinnicchinnacchi abballari ccu vui?

Ma erano pochissime le ragazze che, durante l'esecuzione di un pezzo musicale, restavano sedute solo perché non sapevano ballare, anzi erano quasi sempre le donne, comprese le più giovani, a ballare meglio dei maschi.

Di una signorina, che durante la serata non era mai stata invitata o che aveva ballato pochissimo, si diceva: Ccifiniu a pignata 'i 'stratta. La ragione

vera del suo, come si direbbe adesso, "fare tappezzeria" va spiegata con la sua scarsa avvenenza. Oltre ad essere brutta, di solito era anche grossa come la pentola in cui si cuoceva il pomodoro per la conserva. Una volta cotto il pomodoro, il pentolone (metafora di ragazza panciuta), si metteva da parte, s'assittava, (dal latino volgare ASSEDITARE = stare seduto, risultante dall'incrocio tra l'infinito di ASSIDEO = stare vicino, e quello di ASSIDO = stabilirsi) e si riservava tutta l'attenzione alla polpa (metafora di bella ragazza), che si doveva poi trasformare in concentrato o estratto di pomodoro (metafora di futura moglie).

In quel tempo sapeva decisamente di minaccia, gravida di brutte conseguenze, il detto Ti Fazzu abballari senza sonu (Dal dolore fisico che ti procuro ti faccio ballare senza musica), rivolto dai malavitosi a chi non si adeguava alla loro volontà. Quando, una volta, chiesi al mio portinaio perché si comportasse freddamente con l'amministratore, mi rispose con un modo di dire conciso, ma eloquente: Prifissuri, comu mi sona cci abballu! (Mi comporto come lui si comporta con me).

Carmelo Tuccitto

Il futuro della nostra sfortunata provincia è nelle mani di chi non ha studiato e quindi non conosce problemi e soluzioni

A Siracusa abbiamo visto campioni - in senso sportivo - di una DC Aretusea che per quasi mezzo secolo hanno dominato la scena: rispettivamente, Gino Foti, padre putativo di Cafeo e il grande Nitto Brancati, che formò il primo Vinciullo. Sono i nostri, Giovanni ed Enzo, appartenenti sì a due generazioni differenti, ma quello è il marchio di fabbrica, quello lo stampo di cui si è persa ormai traccia. È ben presente nel loro carattere, nella filigrana della loro anima.

Enzo Vinciullo è stato un candidato validissimo alle regionali del 2017, raccoglie messe di voti, ma sta nel partito sbagliato e perde la sua rielezione al Parlamento Siciliano. Da qui nasce un certo spirito alieno di Vinciullo nei confronti della mediocrità che ha preso il sopravvento nella classe dirigente siracusana. La sua è una politica colta e all'antica, fatta con la suola delle scarpe e delle strette di mano, che infelicemente si scolla dal branco al governo, senza averci prima lasciato una consistente programmazione di opere finanziate quando era Presidente della Commissione Bilancio all'Assemblea Regionale Siciliana. Vinciullo è uno degli ultimi esponenti di "democristianità", che non è tanto una visione del mondo, quanto un modo di stare al mondo.

La mancata elezione di Messina a Sindaco potrebbe riassumersi così: "I simboli sono stati raggruppati nel centrodestra, ma capiamo tutti che chi stava all'interno della coalizione e sosteneva Ferdinando Messina erano quelli che all'inizio non lo volevano. Quindi diciamo che il sostegno effettivo secondo la mia analisi è mancato fin dal primo turno"

Questo almeno dice il commissario provinciale di Fratelli d'Italia, Napoli. Per lei com'è andata?

Il Commissario Provinciale di Fratelli d'Italia dovrebbe portare le prove a sostegno della Sua tesi. Perché non dice, invece, che si è perso molto tempo nella scelta del candidato e che alla fine lo stesso è stato imposto da Palermo, perché a livello locale non si è voluto discutere e scegliere colui o colei che avrebbe avuto il maggior appeal a livello cittadino? Perché non dice che la città non ha voluto subire una scelta colata dall'alto e dai paesi limitrofi?

Ricordo che alle provinciali del 2004 i candidati del Centro Destra avevano i fac simili con il candidato del Centro Sinistra, in queste elezioni non è accaduto nulla di simile. Allora vi furono le prove certe del tradimento, ma in questa occasione nulla di tutto ciò, quindi non si può continuare a dimenticare la sindrome di Caporetto, raccontando una leggenda priva di prove inconfutabili.

E poi ci sarebbero tante altre cose da dire a partire dalla formazione delle liste, ma è meglio lavare i panni sporchi in famiglia, ammesso che la famiglia del Centro Destra sia mai esistita nella nostra provincia.

Poi c'è stata l'infelice decisione di cassare la Camera di Commercio di Siracusa, proprio alla vigilia del ballottaggio, quanto crede possa aver contato questa cosa sul risultato delle elezioni? Questa decisione ci dice pure due cose: che la deputazione regionale di Siracusa non è stata sentita, e che manca un coordinamento tra territorio e governo regionale. Non sarebbe il caso di capire quanto contiamo alla Regione?

Quanto contiamo alla Regione? Meno di zero!!!

All'elezione di Italia hanno concorso attivamente scontenti del centrodestra, tessarati del PD e ha completato l'opera la maggioranza degli elettori che è rimasta a casa. Che pensate di fare per le europee e le provinciali, che sono programmate per l'anno prossimo? Non pensate che forse sia meglio chiarire le posizioni e affinare le alleanze? Gli strumenti ci sarebbero pure: forum su internet, tavoli allargati, primarie... ma se le cose vengono decise sempre e solo da Palermo non c'è il rischio di un altro flop?

Gli scontenti ci sono sempre, ma non penso



che abbiano potuto determinare la sconfitta del candidato del Centro Destra. E' invece corretta la sua analisi: 103.000 elettori, 21 mila hanno votato Italia, 17.000 Messina, 65.000 elettori sono rimasti a casa perché, evidentemente, non si riconoscevano in nessuno dei due candidati. Lei pensa che i cosiddetti traditori valgano 4000 voti o, ancora peggio, sono riusciti a convincere 65.000 siracusani a rimanere a casa? Non le sembra, almeno, surreale la recitazione che viene fatta per giustificare una sconfitta così eclatante?

Alle provinciali il flop è dietro le porte, perché nessuno discute, nessuno riflette, nessuno ascolta le ragioni degli altri, nessuno ha l'umiltà di dire "abbiamo sbagliato, cambiamo registro, cerchiamo di essere più inclusivi e meno arroganti".

Dalla maggioranza di centrodestra al Vermexio si sono già dissociati Simone Ricupero e Giovanna Porto, eletti in Fratelli d'Italia, riuscirà il centrodestra a determinare un suo presidente?

Anziché dire si sono dissociati Simone e Giovanna, perché non chiedersi il motivo per il quale hanno deciso di tenere questo comportamento? Perché la colpa è solo degli altri, mai nostra. Il Centro Destra esiste a Siracusa? Se si pensa di fare riunioni senza convocare il rappresentante legittimo e istituzionale del secondo partito della coalizione, come si può parlare di Centro Destra? L'arroganza di parlare anche per gli altri deve finire, altrimenti, come dicevo prima, alle provinciali faremo il bis, ma io, questa volta, non mi farò coinvolgere in una seconda sconfitta cercata, voluta e preparata.

In definitiva pare di capire che vi sia so-

prattutto un problema di leadership, problema che riguarda non solo il centrodestra, ma anche il centrosinistra. Si vedono solo attività basate sul breve periodo, non sarebbe il caso di pensare una strategia complessiva? Adesso che in Confindustria Siracusa è arrivato il nuovo presidente e siamo in fase operativa del

PNRR, non sarebbe opportuno chiarire la rotta?

Per chiarire la rotta bisogna sapere da dove si salpa e dove vogliamo arrivare, ma qui non esiste né l'imbarco né l'arrivo. Lei mi suggerisce la famosa pensata invettiva dantesca, opportunamente corretta: 'Ahi serva Siracusa, di dolore ostello, nave senza nocchiero in gran tempesta, non donna di provincia, ma bordello'. Credo che la parafrasi possa aiutarci a rispondere alla sua domanda in modo più chiaro: povera Siracusa, ridotta in schiavitù dai catanesi e dai palermitani, luogo di sofferenza per l'incapacità della propria classe dirigente, nave alla deriva nel pieno della tempesta senza una guida capace, nonostante il PNRR, non più signora dei popoli, ma luogo di prostituzione alla mercé di chi viene da fuori provincia. Ma i propri rappresentanti istituzionali li hanno eletti i cittadini e quindi la responsabilità ricade interamente su chi ha operato delle scelte drammatiche, illogiche e a proprio danno. Questa è la forza e la bellezza della Democrazia e della Libertà. Non è più il periodo storico di Gelone, Ierone, Timoleonte, Ermocrate, ma dei

tirannelli che cedettero Siracusa ai romani, alleandosi con i loro e i nostri peggiori nemici: i cartaginesi.

Che ne sarà del polo industriale? I fondi per la riconversione economica-ambientale e per il capitale umano a disposizione sono enormi, ma saremo capaci di spenderli?

Non pensa che un progetto per creare un polo di attrazione a Siracusa, dalle forti connotazioni economiche per il turismo siracusano, sia necessario invece della degradante attuale offerta turistica di Ortigia e in generale del Sud Est?

Chi dovrebbe occuparsi del Polo Industriale? Chi dovrebbe impegnarsi a spendere le risorse per la riconversione economica - ambientale? Mi permetto di ricordare che, ancora oggi, quando arriva qualche finanziamento in provincia di Siracusa, è antecedente al 10 settembre 2016, quando ero Presidente della Commissione Bilancio all'Assemblea Regionale Siciliana.

La cosa grave è che, a 7 anni da quella data, ancora non sono riusciti a spendere le risorse che, per puro caso, non sono state scippate dalla Regione Siciliana nella scorsa Legislatura. A proposito, vorrei ricordare ai deputati che la Regione Sicilia non esiste, ma esiste la Regione Siciliana, per cortesia imparatelo! Il futuro della nostra sfortunata provincia è nelle mani di chi, voluti da siracusani, in questi anni non ha studiato e quindi non conosce né le problematiche né, evidentemente, le soluzioni perché, come diceva Don Sturzo: "nella politica, come in tutte le sfere dell'attività umana, occorre il tempo, la pazienza, l'attesa del sole e della pioggia, il lungo preparare, il persistente lavoro, lo studio continuo e profondo per poi, infine, arrivare a raccogliere i frutti".

Ma riuscirà a raccogliere i frutti chi non ha mai imparato a seminare?

Ai posteri l'ardua sentenza



"Sottovento" di Salvatore Ferlito

la rubrica settimanale di idee e opinioni su "i Fatti" di Siracusa



i fatti

A Fontanarossa la “struttura organizzativa” inghiottita dalle forme decomposte dai fumi e dalle fiamme di un progetto di società fallita

L'isola degli apocalittici

Era il 1903 e un quarantenne e affascinante Gabriele D'Annunzio scriveva: (...) Scendemmo al porto. Ti sovviem dell'ora?

Un rogo era l'Acropoli in Ortigia; ardevano le nubi sul Plemmirio belle come le statue sul fronte dei templi; pareva teso dalla forza di Siracusa il grande arco marino (...). Con le sue forme retoriche, decadenti o no, la poesia è sempre specchio della realtà: già centoventi anni fa ad Ortigia faceva così caldo che sembrava un rogo, e il fuoco bruciava le nubi fino al Plemmirio. In aggiunta a questo episodio lirico, si può citare un evento storico avvenuto alla fine di settembre del 218 a.C. quando Annibale attraversò le Alpi per scontrarsi con i Romani, dando inizio alla Seconda Guerra Punica. Livio ci racconta che Annibale fu sorpreso da una nevicata: «Levato l'accampamento all'alba, mentre l'armata procedeva lentamente attraverso i luoghi ricoperti di neve e sul volto degli uomini si leggeva la stanchezza e la disperazione [...]» (Livio, XXI, 35.7-8.) Livio ci informa che l'esercito cartaginese, composto da 90.000 fanti, 12.000 cavalieri e 37 elefanti carichi di vettovaglie, attraversò le Alpi sul Colle delle Traversette, un valico a 2950 metri di quota che collega la Valle del Guil in Francia alla Valle Po in Italia, e si imbatté solo in una nevicata, avvenuta mentre la costellazione delle Pleiadi tramontava, era già il mese di ottobre. Queste storie ci fanno comprendere che le temperature in passato hanno subito anche notevoli variazioni nel tempo, inclusi periodi di elevate temperature. Ad esempio, nel medioevo, l'Europa ha sperimentato una vera e propria mini-era glaciale, ma siamo ancora qui a prosperare. Non dico questo per minimizzare la questione del riscaldamento globale, ma per cercare di focalizzare le vere ragioni del caos della Sicilia in fiamme. Il surriscaldamento globale sembra diventare un alibi per non ammettere le responsabilità contingenti e reali e sembra spingerci a rimandare il giudizio alle grandi intenzioni ambientaliste future, lasciando il nostro presente orfano. Da un lato, le guardie forestali sono composte da molti piccoli ranger anziani - l'età media degli agenti è di cinquant'anni - privi di mezzi e forse anche di energie sufficienti per presidiare i campi; dall'altro lato, l'incapacità della Regione è evidente. L'ente locale, e il suo stato larvale, va chiamato in causa a causa della ferocia delle fiamme, dei morti carbonizzati, delle città minacciate e delle automobili sfiorate dalle fiamme. Se si aggiunge poi l'elemento criminale a que-



sto scenario già scoraggiante, si può capire che dietro all'uso di tecniche piromane per il diserbo rapido, usate per ragioni di praticità nella manutenzione dei campi, ci sia anche l'interesse di chi incendia per appropriarsi di terreni da destinare a utilizzi diversi da quello agricolo. La "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" 353/2000 (art. 10), poi recepita dalla legge regionale siciliana 14/2006, suona pletorica. La norma stabilisce che "Le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all'incendio per almeno quindici anni". La legge c'è ma poi non c'è chi controlli. Torniamo quindi alle nostre care guardie forestali cinquantenni che si muovono su Panda scassate, con buone intenzioni, ma poco supporto operativo. L'arcivescovo di Palermo, monsignor Lore-

fice, commenta "il panorama desolato delle nostre città in fiamme, riscaldate da un vento infernale, avvolte dal fumo, prive di acqua e di elettricità..." Una descrizione toccante ed efficace, quella del metropolita della capitale siciliana, ma che si accompagna ad altre, come la spontanea e numerosa serie di video pubblicati sui social e su TikTok, che presentano una Sicilia dai paesaggi mefistofelici. Ma il girone più digitale è quello dell'inferno di Fontanarossa con le sue maree umane in attesa. Gli itinerari danteschi dell'isola stanno offrendo un'estate indimenticabile - in senso negativo - ai nostri ospiti, compromettendo, forse per sempre, il nostro turismo, che stava vivendo sorprendenti stagioni di incredibile ripresa. Una catena di eventi si è verificata contemporaneamente: l'auto-combustione, la fuliggine piromane, i banchi foschi che si ergono su un'i-

sola in un equilibrio precario. L'aeroporto di Catania sembra ora concorrere con quello del Cairo in termini di disorganizzazione ed approssimazione. Qualche settimana fa, sembra che il cavo di una stampante Canon abbia causato un incendio così devastante da costringere alla chiusura dell'aerostazione. Bagagli ammonticchiati, file immense per i check-in, un'umanità in delirio senza aria condizionata, la folla fuori che fatica a sopportare i cinquanta gradi. Sotto il sole, senza una tettoia, con gli ingressi ai capannoni della Protezione Civile contingentati, nessuno che spiega cosa sta succedendo. La razionale struttura organizzativa dell'aerostazione è inghiottita dalle forme decomposte dai fumi e dalle fiamme di un progetto di società fallita.

Salvatore Ferlito
1 agosto 2023"